

Bologna, violenze anche su una sedicenne

Bambini di Satana tutti assolti al processo Erano accusati di stupro su un bimbo di 2 anni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Un anno di galera da innocenti. È quanto hanno passato Marco Dimitri, 33 anni e Piergiorgio Bonora, 21, i capi della setta dei «Bambini di Satana» che ieri, dopo una camera di consiglio di nove ore, il Tribunale ha assolto dall'accusa di avere violentato, nell'ambito di riti in onore del Maligno, un bambino di due anni e mezzo e una ragazza di sedici anni poi diventata la loro principale accusatrice, «Simonetta». Il fatto non sussiste, hanno dichiarato i giudici Cornia, Magliaro e Zavatti, confermando ciò che la difesa aveva sempre sostenuto: non c'era alcuna prova, alcun elemento oggettivo di riscontro che confermasse le pesanti accuse, più volte modificate e in alcuni casi veramente difficili da credere, della superstite.

Con Dimitri e Bonora, sono stati assolti anche gli altri quattro imputati: Gennaro Luongo, 25 anni, ex fidanzato di Simonetta, che avrebbe abusato di lei una seconda volta, da solo, dopo la violenza cui quattro uomini della setta (Dimitri, Bonora, Luongo e Damiano Berto, 26 anni, il cosiddetto «maestro», pure lui alla sbarra) l'avrebbero sottoposta approfittando di un suo stato di incoscienza, procurato con un caffè drogato; Emanuela Ferrari, 31 anni e la «strega dei Castelli», Cristina Bagnolini, 26, di Cesena, le due «sacerdotesse» che sarebbero state presenti durante gli abusivi rituali.

Per tutti, il pubblico ministero Lucia Musti aveva chiesto la condanna: dagli otto anni di reclusione per Dimitri, senza nemmeno l'applicazione delle attenuanti generiche, ai due anni per Damiano Berto. Solo per un episodio aveva chiesto l'assoluzione, la violazione di un cadavere di fianco al quale sarebbe stato adagiato il bambino durante una turpe cerimonia. Ma non era stata individuata la bara scoperta, e nemmeno il corpo.

Del resto, nessuna delle dichiara-

zioni di Simonetta - stando a quanto emerso nel dibattimento - avrebbe trovato riscontri: non le violenze su di sé, visto che per tutte le date fornite (ne ha cambiate diverse) gli imputati hanno fornito un alibi; non le violenze sul bambino, i cui indubbi, gravi segni di malessere non necessariamente erano stati prodotti dai satanisti (le confidenze tra i testi hanno creato un «inquinamento» che ha reso impossibile capire se le poche cose dette dal piccolo fossero vere o frutto di continue sollecitazioni); non le successive accuse, che pur non contestate formalmente aleggiavano sul processo, di omicidi e sacrifici umani, dato che non si è trovato alcun cadavere.

Per questo processo si è gridato «all'Inquisizione del Duemila», e in effetti c'è chi ha cercato di caricarlo di valenze ideologiche, quasi fosse la lotta del Bene contro il Male. Ma il Tribunale ha ragionato come in ogni altro processo per violenza carnale e ha ritenuto di dover assolvere gli imputati, disponendo l'immediata scarcerazione di Dimitri e Bonora. In verità, una condanna Dimitri l'ha avuta: dovrà pagare un milione di lire per irregolarità fiscali nella conduzione della «Bambini di Satana srl». Ma non ci ha fatto neanche caso.

Il leader dei satanisti ha ascoltato la sentenza dal banco della difesa, vicino ai suoi legali Guido Clausi Schettini e Nicola Chirco, e non ha potuto trattenere le lacrime. «È la fine di un incubo, è la fine di tutto», ha farfugliato mentre lo portavano via un'ultima volta, per poi lasciarlo tornare a casa. La tensione si è sciolta di colpo, è stato tutto un moltiplicarsi di abbracci, di singhiozzi. Il pm si è allontanato di corsa, nascosto dai cinque uomini della scorta, quasi avesse paura di ritorzioni. E anche Simonetta, maggiorenne da qualche mese, se n'è andata in un lampo, sfuggendo giornalisti e flash. Ma non avevano nulla da temere.

Stefania Vicentini

Maria Grazia Cabeddu, 36 anni, è la donna che rivendicò l'attentato del 25 aprile a Palazzo Marino

Bomba a Milano, arrestata la postina «Sono anarchica e morirò anarchica»

Raffica di perquisizioni nelle case e nelle sedi di altri esponenti dell'organizzazione estremista. Altri due indagati. Il giudice delle indagini preliminari non ha riconosciuto il reato di tentata strage chiesto dai pm. Si cerca chi collocò l'ordigno.



Maria Grazia Cabeddu mentre viene portata a San Vittore

Cattaneo/Ansa

MILANO. «Sono anarchica e morirò anarchica». Lo avrebbe detto Maria Grazia Cabeddu - 36 anni, soprannominata Patrizia, nata a Macomer (Nuoro), impiegata comunale - in un dialogo intercettato dagli inquirenti. È la donna che alle 13 del 25 aprile scorso, secondo la magistratura, lasciò davanti alla sede di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato al palazzo municipale di Milano, compiuto con una bomba la notte prima. Quando pronunciò quella frase forse sapeva che era già nel mirino degli inquirenti. Ma solo alle 3 del mattino di ieri, in una via del centro, sono scattate le manette, dopo quasi due mesi di assedio.

Ad attribuirsi l'attentato era stata «Azione Rivoluzionaria Anarchica», sigla rispolverata di una vecchia organizzazione, sparita alla fine degli anni Settanta, cui fa riferimento oggi un gruppo che non si riconosce nel movimento anarchico, tanto da definirne gli esponenti «cariatiidi, mummie e professori dell'anarchismo salottiero e legalitario». Ora le accuse sono quelle di concorso in detenzione di esplosivi ed esplosione «per incutere pubblico timore» (legge 895/67). La procura avrebbe preferito l'accusa di strage, per quanto tentata. Ma il gip Enrico Tranfa ha valutato che non c'era l'intenzione di provocare una carneficina perché l'ordigno fu fatto esplodere ad un'ora, le 4.26, in cui nella zona colpita non passa nessuno e, quindi, «l'intenzione degli attentatori non era quella di commettere una strage».

Fatto sta che l'altra notte la ragazza ha messo il naso fuori dalla porta scalinata del «Laboratorio anarchico di ricerca e sperimentazione sovversiva», in via De Amicis 10, dove si affaccia un edificio comunale occupato da anni, sempre ricolante, a pochi passi dalle colonne di San Lorenzo. Subito gli uomini della Digos e dei carabinieri

ri - sotto il coordinamento della Direzione centrale della polizia di prevenzione - le hanno notificato l'ordine di custodia cautelare. «Patrizia» è stata portata nel carcere di San Vittore, dove lunedì ci sarà l'udienza di convalida dell'arresto. Dunque per ora ha un nome solo la presunta «postina». Mancano quelli di colui, o più probabilmente del gruppo di persone, che quella notte collocarono l'ordigno su un davanzale del palazzo comunale. Chi è stato? Mistero, per ora. Si sa che la donna al momento della cattura era accompagnata dal suo compagno, che è stato identificato e rilasciato. È invece indagata per gli stessi reati Lia Cabeddu, sorella di Maria Grazia, che si trovava all'interno del «Laboratorio Anarchico». Sotto inchiesta ci sarebbero anche altri due frequentatori del centro sociale. La sede è stata a lungo perquisita dagli investigatori: sono stati trovati documenti politici, un computer, una macchina per scrivere e altri oggetti. Contemporaneamente all'arresto sono state svolte perquisizioni, oltre che a Milano, a Venezia, Verona, Torino, Cagliari e Bordighera.

Vedremo... «Abbiamo operato un arresto di una persona che ha fatto una rivendicazione e chiaramente le indagini continueranno e saranno piuttosto complesse, perché si estendono su tutto il territorio nazionale», ha detto ieri la pm Grazia Pradella, durante una conferenza stampa alla questura di Milano, cui hanno partecipato anche i pm Massimo Meroni e Stefano Dambrosio (ne fanno parte, insieme con Ilda Boccassini, del pool di magistrati, coordinato da Gerardo D'Ambrosio, che indaga sull'attentato). C'erano anche il questore, Marcello Carmineo, il dirigente della Digos, Giuseppe Caruso e il colonnello dei carabinieri Emanuele Garelli.

Comunque, a quanto pare, la donna fu identificata quasi imme-

diatamente, grazie alle riprese fatte dalle telecamere di sicurezza di Radio Popolare. Si trattava infatti di un volto noto, più volte fotografato nel corso di manifestazioni. Inoltre era stata indagata senza esito - per attentati senza vittime a tralicci dell'Enel in Toscana e Sardegna. Dopo l'identificazione lo scopo degli inquirenti era stato comunque quello di pedinarla e di intercettare conversazioni e telefonate per scoprire l'identità di complici, ispiratori ed fornitori di esplosivo. Il 28 aprile però ci fu una prima fuga di notizie: l'Ansa rivelò che la «postina» era già stata identificata. I magistrati non confermarono né smentirono. Da quel giorno Maria Grazia Cabeddu e i suoi amici capirono di essere sotto controllo: la ragazza non andò più a lavorare, furono diradate le telefonate anche dai telefoni pubblici circostanti. Insomma, silenzio. Ma l'accerchiamento continuò. Il 31 maggio scorso la Procura di Milano diffuse le immagini della donna, tratte dalla videoregistrazione. «Patrizia» usciva sempre più raramente, col suo compagno o per portare a spasso un cane. Infine dieci giorni fa un giornale ha descritto lo stato delle indagini, pur senza fare nomi precisi. Allora i pm chiesero l'arresto della donna.

Ieri l'avvocata di Maria Grazia Cabeddu, Pia Cirillo, ha detto che la sua assistita - colpita da un forte esaurimento nervoso - appare sofferente e molto turbata dall'arresto. La legale ha negato la fondatezza della pista imboccata dagli inquirenti e dello stesso identikit: «Le immagini in possesso della magistratura sono poco chiare e appartengono ad una persona dal fisico molto comune». In quell'ambiente può essere maturato un attentato? «Sono bravi ragazzi. Al massimo possono fare un blocco stradale. Non sono terroristi».

Marco Brando

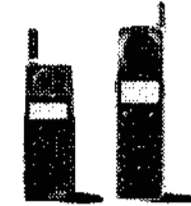
Risponde TIM. →

«A rate è più facile.»

Esagerate.

TACS

GSM



Tutti i telefonini TIM che avete sempre sognato oggi sono anche a rate.
A partire da 50.000 lire al mese.*

Da oggi, comprare un telefonino TIM TACS o GSM (sottoscrivendo un abbonamento se non si è abbonati) è ancora più facile. Grazie a «esageRate»: l'operazione nata in collaborazione con la Banca di Roma che vi permette di acquistare a rate il telefonino TIM dei vostri sogni (incluso Timmy) in modo semplice e veloce. Chiedete ai Centri TIM aderenti all'iniziativa e ai negozi «Il Telefonino».

*Tasso Nominale Annuo: 26% - Tasso Annuo Effettivo Globale: 29,33%.



Per informazioni chiamate il numero verde (dal lunedì al sabato, 8.30/19.00).

167-011777

TIM
Telecom Italia Mobile

http://www.tim.it